

2ª Domenica di Pasqua 7 aprile 2024

**Domenica in Albis
e della Divina Misericordia**

**BEATI QUELLI CHE NON HANNO VISTO E
HANNO CREDUTO!**

Nella **Domenica in Albis**, il neo-battezzato deponeva la veste bianca (albis), ricevuta nella Veglia Pasquale, per riprendere la vita quotidiana, togliendo il lievito vecchio (i vecchi comportamenti di malizia e di perversità), per cominciare a vivere la vita nuova in Cristo, con azzimi di sincerità e di verità (I Cor 5,6b-8).

A questa II Domenica di Pasqua, Giovanni Paolo II, nel 2000, ha voluto aggiungere la ricchezza teologica della **Divina Misericordia**, cuore del Vangelo della pace e della riconciliazione e tutta la Chiesa deve esserne custode fedele, testimone coerente e ministra compassionevole. Gesù Cristo rivela "**Il Volto della misericordia del Padre**" (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus* nn 1).

**Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo
e disse loro: "Pace a Voi!"**

Cristo Risorto continua a venire ogni Domenica e in ogni Eucaristia nel cenacolo della storia e della vita di ciascuno di noi e di tutti noi, che restiamo chiusi in noi stessi, senza fede fondata sull'amore e, perciò, impauriti e disorientati. Cristo Gesù, vincitore sul peccato e sulla morte, continua a oltrepassare le porte, chiuse da noi e serrate dal di dentro del nostro cuore, impietrito e in aritmia di amore, per assicurarci la Sua presenza che rinnova e sostiene la nostra fragile e discontinua fede e per offrirci i Suoi doni: la Sua pace, che è vita piena e abbondante e il Dono dello Spirito Santo, che e ci immerge nella Sua misericordia rimette i nostri peccati

Le nostre Comunità sono chiamate ad aprire le porte al Risorto e a confrontarsi con lo stile di vita e il comportamento dei primi Cristiani, concordi nell'amore fraterno, attraverso la comunione e condivisione dei beni; unanimi nella preghiera (Liturgia) e nell'ascolto della Parola (prima Lettura). Ben sapendo che solo la fede in Cristo Risorto, vince il mondo devastato dal peccato (seconda Lettura). Di Domenica in Domenica, il Signore Risorto oltrepassa le porte chiuse del nostro cuore e delle nostre Comunità e viene a sciogliere i nostri dubbi, a purificare le nostre tante false conoscenze e a confermarci nella vera fede fondata sull'amore, a farci dono della Sua Pace e a comunicarci la grazia dello Spirito Santo per la remissione dei peccati (Vangelo).

Gesù Risorto, che "venne a porte chiuse" per spalancare definitivamente i cuori impauriti dei Suoi discepoli e ad aprire le loro menti chiuse alla fede e alla speranza,

viene ancora oggi ad aprire le porte dei nostri cuori, chiuse e sbarrate dalle nostre incapacità di credere e di amare, per donarci pace, abbondanza di vita, lo Spirito Santo per la remissione dei nostri peccati e riportare le nostre Comunità cristiane ad essere *unanimi e concordi* nella fede, annunciatrici fedeli di quell'amore, pace e vita

nuova che Cristo Risorto ci ha donato e che noi dobbiamo portare e donare ai fratelli.

Questa deve essere la volta buona per spalancare le porte chiuse del mio cuore al "mio Dio e mio Signore" ed accogliere il dono della Sua pace (vita piena e abbondante), lo Spirito Santo (per

rimettere i peccati) e la Sua Grazia, per essere inviato ad annunciarLo risorto nel servizio di amore ai miei fratelli. La fede e l'amore vincono il mondo! Chi crede ed ama supera e sconfigge il vecchio mondo del peccato, dell'egoismo ottuso e della menzogna abbagliante del mondo! Il Cristiano, perché figlio di Dio, s'immerge e si edifica nel Suo amore, che si concretizza nell'osservanza dei Suoi Comandamenti, dono di libertà, e trova autenticità e coerenza nell'amore ai fratelli.

Cristiani non si nasce, ma si diventa (Tertulliano).

La Pasqua, dunque, è continuo punto di partenza per il cristiano, persona in permanente stato di conversione.

In ogni Eucaristia "Viene" Gesù in mezzo a noi, Comunità riunita dalla Parola, per "stare in mezzo a noi".

"Venne" e viene ad offrire la pienezza della pace e della speranza a chi, come Tommaso, poco prima giaceva nella paura, nel dubbio e nel disorientamento. "Alita" sulla Comunità lo Spirito del Suo amore, Dono di vita e forza inarrestabile, per testimoniare l'amore di Dio misericordioso per ogni uomo.

Noi, rigenerati con il battesimo e chiamati a testimoniare l'amore del Risorto, che fonda l'amore fraterno, possiamo incontrarLo solo attraverso la mediazione della Scrittura e della Comunità ecclesiale. Tommaso, infatti, la prima volta, non era nella Comunità e per questo non ha incontrato il Signore, ma Lo può incontrare solo, otto giorni dopo, quando "era con loro", con la Comunità degli Apostoli! La Comunità e la Scrittura, dunque, sono le condizioni indispensabili per l'incontro con il Risorto!

Prima Lettura At 4,32-35

**Tutti coloro che erano diventati credenti
erano un cuor solo e un'anima sola**

Per comprendere la profondità e fecondità del Testo, bisogna tener presente: la preghiera assidua e perseverante degli Apostoli nelle persecuzioni (4,23-31), con una nuova effusione di Spirito Santo in funzione della loro "parresia" (coraggio, franchezza) nell'annunciare e

testimoniare la Risurrezione; la concordia di tutti i cristiani, cioè l'unità di intenti e d'azione, conseguenza non di una semplice 'amicizia', ma dell'unica fede in Gesù Cristo; la testimonianza della Risurrezione, caratterizzata da una "forza grande" (*dynàmei megàlè*) e di una "grazia - favore grande" (*chàris megàlè*), "che era su di loro" (33): potenza e grazia sono due nomi usati per indicare lo Spirito. Quanti "erano diventati cristiani" erano Concordi ed unanimi nella preghiera, nell'ascolto e nella condivisione dei beni. La *prima Comunità Cristiana*, Corpo del Cristo risorto, "aveva un cuore solo e un'anima sola", condivideva i beni (vv 32.34-35) e gli Apostoli, con grande forza e franchezza (*parresia*), annunciavano il Vangelo e testimoniavano "la risurrezione del Signore" (v 33). La condivisione dei beni, considerati come dono da condividere e non da accumulare, rende i primi cristiani concordi negli intenti e unanimi nella fede e nella testimonianza del Risorto. Comunque, è bene saper cogliere attraverso che la concordia e l'unanimità, la condivisione dei beni e la "grande forza" (*dynamis*) degli apostoli nella testimonianza del Risorto, sono uno stile di vita *continuativo* e *permanente* della Comunità di Gerusalemme da tramandarsi alle Comunità di ogni tempo. Ciò che definisce la Comunità cristiana, dunque, è l'unanimità e concordia fra tutti, con la conseguente condivisione dei beni ed l'eliminazione di divisioni, di preferenze, di possesso, di preminenza, d'interesse individuale e personale. L'unanimità e la concordia nella condivisione dei beni (vv 32.34-35), dunque, oltre a provvedere alle necessità dei poveri, in modo che "nessuno tra essi era bisognoso", rendono la prima Comunità cristiana una vera *Koinonìa*: i molti e i diversi (la *moltitudine*) diventano uno nel cuore (*intelligenza e volontà*) e nell'anima (*affetti e sentimenti*).

L'espressione "*panta koinà*", "tutte le cose in comune" (v32b), è anche l'ideale greco di comunità, espressa da Platone e dallo stesso Aristotele: "gli amici hanno tutte le cose in comune".

Concordi e **unanimi** "un cuore solo e un'anima sola": significa e indica la *totalità* della persona umana e la comunione e l'unanimità vissuta nella comunità, che non riflette solo il *modello greco* d'amicizia, ma esprime e testimonia comunione e unione profonda, *fondata* sulla fede in Gesù, il Risorto e sull'amore fraterno. Un "cuor solo" e una "anima sola" esprimono e testimoniano la comunione nella comunità, ed hanno come effetto immediato la generosità dei credenti che fa superare le disuguaglianze e le ingiustizie.

"Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore-*chàris*" (v 33). Gli Apostoli e tutta la Comunità, ricevono "la grande forza" per annunciare con franchezza e testimoniare con coraggio Cristo risorto, che fonda il loro nuovo stile di

vita (*concordia, unanimità e condivisione*), che genera e provoca l'ammirazione di tutti! La fede e la testimonianza della Risurrezione del Signore, sono la sorgente unica della Comunione spirituale nella Comunità e della Solidarietà e Condivisione dei beni materiali dei Cristiani. Non c'è comunione e unità di cuore e d'anima, senza distacco concreto dal denaro e dai beni a favore dei fratelli poveri perché bisognosi!

Come eravamo e come siamo ridotti! Quali le cause e quali i rimedi? Quel "aveva un cuor solo ed un'anima sola", riferito allo stile permanente nella prima Comunità, oggi, ahimè, genera quasi un'amara nostalgia di come eravamo e di come ci siamo ridotti! Oggi, siamo divisi, ci "sbraniamo" l'un l'altro; permettiamo e tolleriamo che esistano poche comunità ricchissime e tante altre comunità poverissime; ognuno pensa a tenersi e a difendere le proprie cose e i propri privilegi, a curare i propri interessi, le proprie tradizioni, ad accrescere il proprio prestigio sugli altri, attraverso la forsennata visibilità e smania di *apparire*!

È ancora "un cuor solo" (concordia) e "un'anima sola" (unanimità) lo stile di vita nelle nostre Comunità?

O dominano divisioni, lacerazioni, lotte, rancori e ingiustizie, invidie, gelosie e prevaricazioni?

Salmo 117 **Rendete grazie al Signore perché è buono: il Suo amore è per sempre**

Dica Israele: "il Suo amore è per sempre".

Dica la casa di Aronne: "il Suo amore è per sempre". Dicano quelli che temono il Signore:

"il Suo amore è per sempre".

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:

ralleghiamoci in esso ed esultiamo!



È lo stesso Salmo del Giorno di Pasqua che ci fa cantare l'esperienza di fede della liberazione ricevuta in dono da Dio e ci fa elevare il nostro grazie per non averci abbandonato alla morte. L'Inno antico, dunque, diventa celebrazione cristiana della Risurrezione di Gesù Cristo: l'immagine della pietra scartata dai costruttori e che è posta da Dio a testa d'angolo, manifesta la Sua bontà e il

Suo amore che è da sempre. L'Inno, in origine, probabilmente, *canto di ringraziamento* per celebrare forse una vittoria militare, invita tre categorie di persone - il

popolo nel suo insieme, la casa di Aronne e tutti coloro “che temono il Signore” - ad unirsi al corteo per manifestare nel canto la gioia della vittoria, proprio quando sembravano sconfitti e sopraffatti dai nemici, proprio alla stregua della pietra scartata dagli uomini – costruttori, ma scelta da Dio come pietra angolare. Il Salmo inizia e si conclude con l'invito a celebrare la misericordia del Signore e del Suo amore che è per sempre, con canti di gioia per la vittoria sulla morte ad opera dell'intervento misericordioso di Dio.

Seconda Lettura I Gv 5,1-6 Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità

La fede nel Risorto, Figlio Dio, vince il mondo!

Nella sua Lettera, indirizzata alle varie comunità che sono sotto la sua guida e responsabilità, Giovanni ricorda il suo insegnamento (la sua catechesi) orale, raccomandando di conservarlo *intatto*, viverlo nella *fedeltà* e trasmetterlo nella sua integrità e verità. Scrive per mettere in guardia i Cristiani dai falsi maestri che divulgano dottrine non vere che rifiutano l'umanità di Cristo, negano la Sua Incarnazione e la realtà del peccato e, pur compiendo il male, sono convinti e si illudono di conoscere e di amare Dio. Il Brano di oggi tratta il tema della fede e dell'amore-agape: credere è riconoscere che “Gesù è il Cristo, generato da Dio” che lo ha mandato e donato a noi, perché da sempre ci ama e, perciò, ci vuole suoi figli nel Figlio, per mezzo del quale ci chiama a credere e amare come Lui, corrispondendo al Suo infinito amore, osservando i Suoi comandamenti, che sono dono di amore e libertà e non pesi gravosi da sopportare! Quale segno della nostra risposta al suo amore fedele ed eterno a noi rivelato e testimoniato dal Figlio che ci ha rigenerati con il dono della sua vita (“con l'acqua e con il sangue”) e dello “Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è verità” (v 6).

Chi crede che Dio è amore, deve credere, lasciandosi amare da chi da Dio è stato generato e a noi mandato, il Figlio amato che ha dato la sua vita per noi e ci ha amato come il Padre. Credere in Colui che l'ho generato si concretizza nel corrispondere a tanto amore, accogliendo e osservando i Suoi comandamenti. La fede, che ci fa riconoscere nell'uomo Gesù, il Figlio di Dio dunque, si concretizza e si attualizza nell'amore, che consiste nell'osservare i Suoi Comandamenti (v 3).

Solo chi ama, dunque, testimonia che crede. La fede, attualizzata nell'amore, vince “il mondo” (v 4), inteso come realtà corrotta e peccaminosa. La fede e l'amore vincono il mondo! Chi crede ed ama supera e sconfigge il mondo del peccato, dell'egoismo ottuso e della menzogna abbagliante! Vince il mondo, dunque “chi crede che Gesù

Cristo è il Figlio di Dio” ed “è venuto con acqua e sangue” (v 6a): l'acqua riferisce la vita umana e storica di Gesù, il sangue la sua vita donata e offerta sulla croce per la salvezza del mondo. È chiaro anche il riferimento al Battesimo di Gesù al Giordano e alla Sua morte in croce, dalla quale nasce la Chiesa. “Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità” (v 6b): è lo Spirito, infatti, che introduce il discepolo alla verità di Cristo, quale Rivelazione dell'amore di Dio, Padre per tutti noi, resi Suoi nel Figlio amato e sacrificato per noi peccatori.

Fede e **Amore**, dunque, sono indissolubili e inscindibili: la conoscenza di Gesù è amore e comunione con Lui. L'atto di fede unisce alla persona conosciuta e creduta nell'amore e nella comunione. È questo tipo di fede, fatto di amore e di conoscenza, a vincere il mondo del male.



Questa fede, che vince il mondo, non è, però, frutto dello sforzo umano, ma ha il suo centro e la sua sorgente in Gesù Cristo, nel Quale siamo stati generati da Dio, credendo che Gesù è il Cristo, Suo Figlio generato e amato. Infatti, solo l'amore del Padre, espresso nel dono del figlio, abilita l'uomo a corrispondere all'amore che lo ha

preceduto. Il cristiano, perché figlio di Dio, s'immerge e si edifica nel Suo amore che si concretizza e trova autenticità nell'osservare i Comandamenti che aprono e conducono all'amore dei fratelli, che è prova e segno dell'amore verso Dio.

Amare è credere e **Credere** è amare!

Se, davvero credo, non posso non amare la persona nella quale credo e della quale mi fido. Infatti, come si può amare una persona, nella quale non si crede e non si ha fiducia? Perciò, credere e amare formano un'essenza unica e sono interdipendenti e indissolubili, perché senza l'una, l'altra non c'è! Notiamo, anche, che Giovanni non parla di fede e di amore (sostantivi), ma di credere e di amare (verbi), per indicare non atti sporadici e astratti, ma di uno stile di vita permanente, coinvolgente e perseverante!

Vangelo Gv 20,19-31

**Come il Padre ha mandato Me,
anche lo mando voi.
Ricevete lo Spirito Santo.**

Giovanni mai scrive che Gesù “appare” mai, ma sempre che il Risorto “venne”, “stette” e “si manifestò”! La differenza non è di poco conto, se si considera che l'apparire può sfociare nell'atteggiamento idolatrico di chi vuole impadronirsi del Mistero e che le stesse ‘apparizioni’ svaniscono e si dissolvono, mentre il “venire” di Gesù indica una Presenza che resta e permane oltre ogni ‘apparenza’ visionaria! Inoltre il “venire” di Gesù in

mezzo ai Suoi discepoli, non dipende da alcuna loro segreta speranza o desiderio! Dopo la Sua morte, si sono rinchiusi da dentro, infatti, in paure inconfessate, delusioni senza fondo e sospetti incontrollabili! Solo Gesù può scardinare l'ermetica chiusura di questo loro mondo immaginato e pensato solo come aggressivo, ostile, distruttivo, senza una via d'uscita, senza speranza, con tante tenebre e immensa delusione! Ma, quando “venne” Gesù, il Maestro amato, alla paura subentra la pace, all'agitazione la calma, allo smarrimento la giusta direzione, alla tristezza la gioia, alla delusione la certezza, al buio fitto la luce vera! Questa Pace non è data come la può dare il mondo, il quale la impone con la forza, con la violenza, con l'oppressione, con la guerra, con l'ingiustizia, con l'odio. Gesù, invece, la realizza, la dona e la offre attraverso il sacrificio della propria vita!

“Mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore” (v 20). Un gesto, che sconcerta, accompagna le parole del Risorto che assicurano il dono della Pace! *Le mani sono le sue inchiodate sulla croce e il costato è quello trafitto dal colpo di lancia che fa sgorgare “sangue ed acqua” e fa nascere la Chiesa!* Con questo gesto il Risorto vuole assicurarci e rivelarci che la Sua presenza in mezzo a noi è quella di Crocifisso e che quelle ferite del Suo corpo, “nelle cui piaghe siamo stati guariti” (Is 53,5), sono la Sua gloria e la Sua potenza, perché sono certificazione e attestazione del Suo amore e quello del Padre suo, amore senza misura per tutti noi. È in quelle mani piagate che il Padre ha messo tutto e da queste mani nessuno sarà strappato! Dal costato trafitto, sorgente di sangue e d'acqua, lo Spirito diffonde pace piena e vita eterna e fa nascere e edifica la Chiesa. L'incontro con il Crocifisso Risorto determina il passaggio dalla paura incontrollata alla gioia più fondata e fa scaturire la fede pasquale. I discepoli, ricolmi di gioia, cominciano a comprendere il gesto e ad aprirsi al Mistero pasquale, nel quale morte e risurrezione sono congiunte indissolubilmente! La gioia promessa durante l'ultima Cena (Gv 16,22 *“voi ora siete nella tristezza; ma lo vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”*) comincia a pervadere le loro persone.

“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo” (v 21) Il “come” non indica solo semplice confronto tra due invii (quello del Padre nei confronti di Gesù e quello di Gesù nei confronti dei discepoli), ma esprime l'intrinseca continuità dell'unica missione: il Figlio estende ai discepoli la Sua ‘propria’ missione che ha ricevuto dal Padre. Per il fatto

che il Padre ha mandato Gesù, così Gesù manda i discepoli (Lèon-Dufour). Gesù li invia nello stesso modo con cui il Padre ha mandato Lui. Li ‘consacra’ ad essere gli annunciatori della Sua morte e risurrezione, con il dono dello Spirito Santo, che “soffiò” su loro (v. 22) e

trasmette e affida loro anche il Suo potere di rimettere i peccati (v 23). “Il potere” (responsabilità!) di rimettere i peccati, di purificare dalla colpa (I Gv 1,9) per mezzo del Sangue di Gesù (I Gv 1,7), è riservato a Dio e a Suo Figlio (Mc 2,5-10). Questo “potere” di perdonare i peccati, la sera del giorno della Sua risurrezione, Cristo Risorto lo conferisce e affida ai Suoi discepoli, che devono amministrarlo nel Suo nome e secondo il volere del Padre Suo, che è Misericordia e l'efficacia dello Spirito santo, che in loro è stato “soffiato”. Il Dono dello Spirito, quale principio di nuova creazione, richiede necessariamente il dono della remissione dei peccati (v 23), che compie la parola del Battista su Gesù, quale Agnello che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29; 19,33.36). La Missione dei discepoli, che, per primi, sono stati perdonati e riconciliati nel Crocifisso Risorto, dunque, è quella di comunicare e dispensare al mondo la Riconciliazione, il frutto della Croce!

Tommaso, che era assente quando “venne Gesù”, *agli altri discepoli che gli “dicevano: “Abbiamo visto il Signore”, replica pretenziosamente, mostrando tutta la sua tensione con la Comunità e rivelando tutto il suo dubbio: “se non vedo ... se non metto ... non crederò”* (vv 24-25). Egli subordina il ‘credere’ al ‘vedere’ al toccare sensibile e al mettere il dito: esige una prova personale, si dimostra incredulo uditore di fronte ai suoi fratelli, legittimi testimoni del Risorto. Otto giorni dopo i discepoli si riuniscono e questa volta c'è anche Tommaso, “Venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo e disse “Pace a voi!” Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!” (vv 26-27).

Gesù risorto ha parlato a Tommaso, il quale, sentendosi chiamare per nome e da Lui interpellato personalmente, Lo riconosce e professa Signore, quale Egli è: *“mio Signore e mio Dio!”*. Il credere, ora, è subordinato solo alla Parola di Gesù, non tanto al vedere, al mettere il dito e al verificare di persona. Con questa completa e piena professione, Tommaso non esprime solo la sua fede nel Risorto, ma manifesta soprattutto la sua adesione alla sua Persona e tutto il suo amore per Lui.



**Come il Padre ha mandato Me,
anche lo mando voi**

La conclusione del brano (vv 30-31) è concentrica: Gesù fece molti segni che non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel Suo nome.

Dunque, coloro che accoglieranno con

intelligenza e cuore la Parola del Vangelo, Attestazione scritta di coloro che hanno visto e con fedeltà trasmettono a Coloro che crederanno senza aver visto, potranno contemplare e incontrare personalmente nella fede il Cristo della Gloria, unico Rivelatore del Padre!